Anno III. — N. 28. 12 Luglio 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Le Camere francesi non poterono essere aperte il 2 corr. coll'annunzio d'una sperata vittoria: per cui, avendo da chiedere ad esse un'altra volta uomini e danari e non sapendo presagire quando e come avrà termine una guerra, nella quale le desiderate ed a lungo cercate alleanze vennero meno per il fatto, bisognava giustificarla agli occhi della Nazione nella sua origine e ne' suoi motivi. A quest'uopo si ristamparono nel *Moniteur* alcune corrispondenze diplomatiche dell'anno 1783, allorquando Vergennes ministro di Luigi XVI cercava d'impedire, che la Russia conquistasse la Crimea ed il Kuban, e le si fecero precedere da alcune considerazioni, che contengono lo spirito di quelle corrispondenze ed il punto di vista sotto al quale il governo francese attuale le interpreta o brama che sieno intese. L'articolo del *Moniteur* ha l'importanza d'un fatto politico, per ciò che dice e vuole che si sappia, ed anzi esso venne considerato dall'opinione pubblica come un segno sicuro, che si vuol procedere innanzi nella guerra. Perciò, anzichè darne un estratto, lo riportiamo tal quale. Ed eccolo:

A fronte degli avvenimenti, che succedono in Oriente, non è senza interesse dimostrare, che la politica del Governo dell'Imperatore non è una politica *nuova*, e ch'ei non fece altro che attuare un pensiero essenzialmente francese.

Quel che la Francia compie in questo momento, è senza dubbio il ristabilimento d'una grande ed energica iniziativa, ma questa iniziativa, s'ella avesse bisogno di giustificazione, si troverebbe nelle *antiche tradizioni politiche* della Francia.

Sin da' primi progressi della potenza russa, i Re di Francia non *cessarono di volgere i loro sguardi più attenti dal lato del* settentrione, facendosi un dovere di tener d'occhio i movimenti d'uno Stato, che, sebbene uscito appena di culla, pur accennava d'aver a prendere proporzioni inquietanti per l'indipendenza degli altri popoli.

Ad onta della sua deplorabile debolezza in riguardo della prima spartizione della Polonia, non mancò almeno a Luigi XV la conoscenza de' pericoli, di cui l'ambizione della Russia *minacciava* l'Europa. Ma il suo successore invigilò sopr'essa con una sollecitudine, che diveniva più operosa a misura che il Gabinetto di Pietroburgo rivelava meglio i proprii disegni.

La Russia, avendo raggiunto il suo scopo dal lato dell'occidente, cercava *allora d'avvicinarsi* a Costantinopoli. Luigi XVI, nell'intendimento di rendere la sua vigilanza più sicura ed illuminata, collocò alla testa de' suoi consigli l'uomo che meglio conosceva la politica del settentrione e dell'oriente dell'Europa, il signor di Vergennes, già ambasciatore a Stoccolma e Costantinopoli, e che, inoltre, aveva preso parte alla famosa corrispondenza segreta durante il regno precedente.

Sotto il regno di Luigi XVI scoppiò la guerra d'America, la quale, occupando tutta l'attenzione e la più gran parte delle forze della Francia, lasciò più libero il campo all'ambizione russa. Durante quella guerra appunto, Caterina II, abbandonando la Prussia, di cui più non aveva bisogno perchè la Polonia era spartita, si collegò con l'Austria per ispartire la Turchia d'Europa. Ora, se l'Austria non ritrasse vantaggio alcuno da tale alleanza, la Russia seppe metterla *a profitto per impadronirsi della Crimea e del Kuban, d'onde* potè fino ad ora dominare il mar Nero e minacciare Costantinopoli.

Tutto sembra provare che gli armamenti della Russia e dell'Austria furono, se non la sola causa, una almeno delle cause principali, che indussero la Francia a non protrarre più a lungo il ripristinamento della pace coll'Inghilterra. In effetto, segnati appena i preliminari di quella pace, il Governo francese rivolse l'attenzione del Gabinetto di Saint-James, a' pericoli, che risorbava all'Europa ed alla Turchia, in un tempo di cui noi dovevamo essere testimonj, l'estensione della potenza, che stava per acquistare la Russia, se non fosse frapposto ostacolo a' suoi disegni.

Per mala sorte, l'Inghilterra non entrò allora a parte delle previdenti preoccupazioni della Francia; per mala sorte altresì, l'Austria, temendo la Prussia (quest'era *almeno il motivo, ch'ell'adduceva*), non volle unire i suoi sforzi a quelli del Gabinetto di Versaglia. Infine, la Prussia, pretessendo dal canto suo le apprensioni, che le cagionava l'Austria, s'astenne dal contrarre nessun impegno, atto a guarentire l'integrità dell'impero ottomano.

Il primo disegno di Luigi XVI, e pel buon esito del quale ei chiedeva sostegno a Londra, a Vienna, a Torino e a Berlino (ei poteva far capitale della Spagna), consisteva unicamente nel far semplici rimostranze amichevoli, ma abbastanza imponenti, nel loro insieme, per dissuadere la Russia dal dar corso alle sue idee d'invasione della Crimea e del Kuban. Quel ch'egli aveva voluto fare con la cooperazione di tutti, il tentò con la sola cooperazion della Spagna.

Più tardi, e vedendo che le sue osservazioni non avevano punto modificato i disegni di Caterina II su quelle provincie, fece fare nuove pratiche a Londra, ad effetto d'*ottenere* che, *collegandosi* l'Inghilterra con lui, divenisse almeno possibile obbligare i Russi a contentarsi del Kuban. L'Inghilterra rispinse anche questa proposizione.

Poichè la Crimea ed il Kuban furono conquistati ed aggregati all'*Impero russo, il Re di Francia* fece insinuare all'Imperatore Giuseppe II, d'unirsi a lui *per interdire alla Russia il diritto di mantenere una marina di guerra nel mar Nero, od almeno per obbligarla a non avervi navi di più che 20 cannoni*, ciò che sarebbe stato, sin d'allora, **limitare** efficacemente le forze navali della Russia nell'Eusino. Il Gabinetto di Versaglia aveva dunque avuto il pensiero di quella feconda alleanza della Francia coll'Inghilterra per allontanare un pericolo, che il genio politico della nostra patria ebbe l'onore d'additar egli primo.

Gli estratti, che imprendiamo a pubblicare, della corrispondenza diplomatica del XVIII secolo, proveranno che noi abbiamo il diritto di rivendicare per lei tal onore. Essi porranno in luce questo fatto così importante che la politica, la quale portò le nostre aquile in Crimea e le nostre bandiere sino in fondo al mare d'Azoff, è tutta francese; che, prima di tutte le altre *Potenze, noi avevamo*, nel secolo scorso, presentita la necessità di scemare la preponderanza russa nell'Eusino; e che l'Inghilterra medesima aveva allora lungamente esitato a seguirci nella via, in cui l'invitavamo ad entrare con noi.

Nel modo con cui il foglio del governo commenta la politica francese ed europea dell'anno 1783, alcuni rimasero sorpresi di vedere, come l'eloquenza ufficiale, usa a fare un merito alla dinastia nuova di essersi scostata in molte quistioni dai modi della vecchia, ora si dia per continuatrice di essa nella politica nazionale; altri poi credono di ravvisarvi manifesta l'idea di stabilire un parallelismo fra la condotta dei varii Stati europei in quell'epoca e nell'attuale. Una lettera, che la *Gazzetta di Vienna* si fa scrivere da Parigi, nota che sfortunata fu nel secolo decimottavo la politica del sig. Vergennes, il quale più tardi pensò di abbandonare l'*Impero ottomano alla sua sorte, consigliando, che la Francia* e la Prussia s'indennizzassero con degli equivalenti, e poi consigliava alla Turchia stessa ad un trattato in cui cedevansi le contese provincie. L'Austria in allora avrebbe voluto *si spingersi fino alle foci del Danubio*, acquistando la Moldavia e la Valacchia, in compenso della Crimea lasciata alla Russia, ma non già permettere che questa s'insediasse a Costantinopoli. Essa voleva piuttosto conservare l'Impero Ottomano, ma dallo stato offensivo verso l'Europa ridurlo a difensivo; e se l'Austria faceva delle concessioni alla Russia, questa non era aliena dal miglioramento della sua posizione assai sfavorevole all'ovest ed al sud dell'Europa. Le cose in allora erano assai diverse d'adesso, conchiude la corrispondenza.

Il 2 pronunciò finalmente l'imperatore l'aspettato discorso; cui, sapendo quanto peso si soglia dare dai politici alle parole di Napoleone, ch'ei non dice a caso, riportiamo per intiero, come segue:

Le negoziazioni diplomatiche intavolate durante il corso dell'ultima nostra sessione, vi avevano fatto presentire che sarei obbligato a richiamarvi quando fossero pervenute al loro termine. Sventuratamente le Conferenze di Vienna riuscirono impotenti a condurre la pace. Vengo per ciò a far un nuovo appello al patriottismo del paese ed al vostro.

Fallì *forse in noi la moderazione nel regolare le condizioni?* Non temo di esaminare dinanzi a voi la quistione. Da circa un anno era incominciata la lotta, e già la Francia e l'Inghilterra avevano salvata la Turchia, vinte due battaglie, costretta la Russia a sgombrare i Principati, e ad estenuare le proprie forze per difendere la Crimea. Alla fine avevamo a favor nostro l'adesione dell'Austria e l'approvazione morale del rimanente d'Europa.

In tale stato di cose, ci domandò il gabinetto di Vienna se avremmo consentito a trattare sopra basi già in modo vago articolate anteriormente ai riportati vantaggi. Un rifiuto dal canto nostro sembrava forse naturale. Non si doveva credere in fatti che le esigenze della Francia e dell'Inghilterra sarebbero divenute maggiori in proporzione all'estensione della lotta e dei sostenuti sacrifici? Or bene, la Francia e l'Inghilterra non si prevalsero de' loro vantaggi e nemmeno de' diritti che lor *derivavano dagli anteriori trattati*; tanto avevano esse a cuore di rendere più facile la pace, e di dare una pruova irrecusabile della loro moderazione.

Noi ci *limitammo a domandare, nell'interesse della Germania*, la libera navigazione del Danubio, ed una diga contro la Potenza russa, che viene senza posa ad impedire la foce di quel gran fiume; nell'interesse della Turchia e dell'Austria, una migliore costituzione dei principati, affinchè servano i medesimi di baluardo contro le invasioni continue del Settentrione; nell'interesse dell'umanità e della giustizia, diritti eguali pei cristiani di tutte le confessioni sotto il protettorato esclusivo del Sultano; nell'interesse della Porta e in un di tutt'Europa, chiedemmo che la Russia restringesse ad equo numero i vascelli ch'ella conserva, al sicuro da ogni attacco, nel Mar Nero e ch'ella non può conservare se non per un fine aggressivo.

Or dunque, tutte queste proposizioni, che io chiamerò magnanime pel loro disinteresse, e che erano state approvate in principio dall'Austria, dalla Prussia e dalla Russia stessa, dileguarono nelle Conferenze. La Russia, che in teorica aveva acconsentito a mettere *fine* alla sua preponderanza nel Mar Nero, rifiutò ogni limitazione delle sue forze navali, e noi aspettiamo tuttavia che l'Austria adempia a' suoi impegni, che consistono nel rendere offensivo e difensivo il nostro trattato di alleanza, se le negoziazioni non riuscivano a buon fine. L'Austria, è vero, ci ha proposto di garantire con lei per mezzo di un trattato, l'indipendenza della Turchia, e di considerare per l'avvenire come *casus belli* il caso in cui il numero delle navi russe avesse oltrepassato quello che esisteva prima della guerra. Era impossibile *accettare una simile proposizione; poichè a nulla* obbligava la Russia, e al contrario mostrava che *noi* volessimo sancire la sua preponderanza nel Mar Nero. Per la qual cosa la guerra ha dovuto seguire il suo corso.

L'ammirabile annegazione dell'esercito e della flotta raggiungerà ben tosto, lo spero, un esito fortunato; tocca a voi il fornirmi *i mezzi di continuare la lotta*. Il paese ha già dato a divedere quali fossero le sue ricchezze, e quanta la sua confidenza in me. Aveva egli offerto, alcuni mesi or sono, 1700 milioni più ch'io non domandassi; una parte basterà a sostenere l'onore militare e i suoi diritti come grande nazione.

Aveva in animo d'andare a porni alla testa di quel valoroso esercito, in cui la presenza del sovrano non avrebbe mancato di produrre una benefica azione; e testimonio degli eroici sforzi de' nostri soldati, sarei stato superbo di poterli io guidare; ma le gravi questioni che si agitavano all'esterno rimasero sempre indecise, e la condizione delle circostanze esigeva all'interno nuove ed importanti provvidenze. A malincuore ho dunque dovuto abbandonare questo progetto.

Il mio governo vi proporrà di votare la legge annua di coscrizione. *Non vi sarà leva straordinaria, e ci atterremo alle consuete* vie che per la regolarità dell'amministrazione richieggono il voto della leva anticipata di un anno.

E qui, facendo fine, o Signori, paghiamo solennemente un giusto *tributo* d'elogi a coloro che combattono *per la patria*: uniamoci al suo pianto per coloro di cui ella va lamentando la perdita. L'esempio di tanta annegazione e costanza non invano sarà porto al mondo. I necessari sagrifizii non devono disanimarci, perchè, ben lo sapete, una nazione deve o abdicare ad ogni importanza politica, o, s'ella ha l'istinto e la volontà di adoperare in conformità all'indole sua generosa, alla sua storia secolare, alla sua missione provvidenziale, deve, tratto tratto, saper tollerare queste prove che sole possono ritemprarla, e ricollocarla nel posto che le è dovuto.

Confidenza in Dio, perseveranza nei nostri conati, e poi giungeremo ad una pace degna dell'alleanza di due gran popoli.

Tale discorso venne dalle due Camere riunite applaudito singolarmente laddove si accennava alla moderazione ed al disinteresse delle potenze occidentali ed alla necessità di continuare la lotta e di provvedere ai *mezzi* per poterlo fare. Fece poi grande senso la frase, che si riferiva agl'impegni dell'Austria di rendere un fatto l'alleanza offensiva e difensiva, nel caso che le trattative non conseguissero il desiderato *intento*. Il *Moniteur* fece dal canto suo il *commento* al discorso. Vi si dice, che solo risultato delle Conferenze di Vienna fu di provare la sistematica resistenza della Russia ad ogni serio progetto di aggiustamento; che il governo francese *diffidava* già prima circa alle intenzioni della Russia nell'entrare in trattative, ma vi acconsentì per deferenza alla Corte di Vienna, colla quale avea contratta un'alleanza (trattato 2 dicembre) di gran pregio a' suoi occhi; che il trattato stabiliva, che se alla data del 1 gennajo la Russia non avesse aderito ai quattro punti, il gabinetto di Vienna, in virtù dell'art. 5 del trattato del 2 dicembre, dovea prendere disposizioni per imporgliene l'accettazione colla forza delle armi, e soltanto in conseguenza dell'assenso alle trattative, la scadenza delle obbligazioni dell'Austria si trovava protratta fino all'esito delle conferenze; che il terzo punto era il più importante e la sola guarentigia per l'esecuzione degli altri, cioè la cessazione della preponderanza russa nel Mar Nero. Soggiunge, che il rifiuto d'ogni principio di limitazione delle sue forze marittime per parte della Russia, autorizzava già a domandare il chiudimento delle conferenze ed a richiedere l'esecuzione del trattato del 2 dicembre; che il sistema di contrappeso suggerito dall'Austria era una combinazione insufficiente, in cui l'opinione pubblica avrebbe ravvisato soltanto un mezzo usato a causare difficoltà, che si esitava ad affrontare, un segno certo dell'impotenza de' governi alleati; che l'ultima proposta austriaca, fondata sopra una limitazione delle forze della Russia, da questa anticipatamente respinta *in principio, non occorreva discuterla*, dal momento che non si presentava nemmeno quale un'ultimatum; e, che le trattative ebbero per effetto di dare alle obbligazioni dell'Austria verso la Francia e l'Inghilterra la pienezza *della loro forza*. Infine, *dopo detto* che le potenze occidentali hanno per iscopo di ristabilire l'equilibrio sopra basi ferme, che il pongano al sicuro da un'ambizione, che da tanti anni è per l'Europa un soggetto d'inquietudini e *di apprensioni*, conchiude col dire, che tale causa, unendo tutte le simpatie, dovrebbe unire tutte le bandiere, che il governo nulla trascurerà per fecondare le alleanze già conchiuse e per contrarne di nuove, ma che ad ogni caso saprebbe condurre a termine gloriosamente la lotta anche coll'Inghilterra sola.

Come si vede, l'articolo del foglio ufficiale tende ad accrescere il significato del discorso detto dall'imperatore, in quanto al valore pratico dell'alleanza coll'Austria. Ora pretendesi (Gaz. Mil.) che l'ambasciatore austriaco Hübner abbia chiesto spiegazione al ministro Walewsky sopra il valore delle frasi in cui si dice essere l'Austria impegnata alla guerra in virtù del trattato del 2 dicembre; e qualche giornale di Vienna domanda, come sia ciò, se lo stesso Russell avea dichiarato al Parlamento, che il trattato del 2 dicembre non obbligava l'Austria a nulla di ben positivo in quanto alla guerra. I giornali austriaci non poterono tacere a così positive affermazioni del governo francese, e taluno di essi giunge perfino a dire, che per ottenere uomini e danari nella suprema necessità della guerra, si abbia voluto, da una parte giustificare con qualcosa le mancate aspettative, dall'altra mostrare, che l'appoggio di fatto dell'Austria non può mancare. A tacere degli altri poi la stessa *Gazz. di Vienna* dice, che senza fare soggetto di critica le asserzioni d'un discorso, ch'è un affare interno, un modo creduto conveniente da chi lo fece per agire sullo spirito nazionale da lui bene conosciuto, può essa rettificare alcune cose di fatto in quello e nell'articolo del *Moniteur non espresse nel loro vero senso*. La Gazzetta ufficiale, dopo mostrato come lo sgombero dei principati danubiani per parte dell'esercito russo non sia dovuto esclusivamente alle vittorie delle truppe anglo-francesi, *ma anche ai movimenti strategici delle austriache*, e dopo accennato che Russell e Drouyn de L'Huys aveano assunto di propugnare presso ai loro governi la proposta austriaca d'accomodamento, ristampa gli articoli del trattato del 2 dicembre, che *si riferiscano* agli obblighi assunti dall'Austria. Uno di tali articoli dice che « qualora il ripristinamento della pace universale non venisse assicurato sulle basi indicate nell'articolo I (N.B. i quattro punti noti, non ancora determinati nelle loro clausole particolari) i tre sovrani *consulterebbero senza dilazione sui mezzi più efficaci per raggiungere lo scopo della loro alleanza* »; e l'altro, che « *per il caso che scoppiassero le ostilità fra l'Austria e la Russia* i tre sovrani si promettono scambievolmente *la loro alleanza*

offensiva e difensiva nella presente guerra ed a tale scopo *impiegheranno, secondo le esigenze della guerra, truppe terrestri e marittime, di cui il numero, la qualità e la destinazione dovranno essere stabiliti, occorrendone il caso, mediante posteriori concerti* ». Difficile diffatti si è far iscaturire da questi paragrafi del *trattato del 2 dicembre alcun obbligo* per l'Austria di dichiarare la guerra alla Russia, non appena le trattative di pace fossero mancate; ed a ragione qualche foglio osserva, che questa è un'illusione cui vollero farsi a Parigi, mancando la quale si disfoga il proprio malumore asserendo impegni, che in realtà non erano stati presi. Clarendon dichiarò al Parlamento, che il governo inglese non intendeva l'esecuzione del trattato al modo dell'Austria, ma non seppe però farne scaturire per essa degli obblighi positivi di entrare direttamente nella guerra. In conseguenza delle mancate negoziazioni le due parti sono libere di agire come credono, e nel mentre le potenze occidentali non si tengono più legate ai quattro punti, l'Austria dichiarò di voler tenere occupati i principati danubiani fino alla conchiusione della pace; contro di che gli alleati non hanno nulla da dire, essendo con questo fatto tolta la di lei neutralità e potendo giovarsi così delle proprie truppe nella guerra della Crimea.

Comunque sia, il linguaggio determinato e preciso di Napoleone e più ancora i fatti concomitanti mostrano, che si vuole continuare *la guerra per uno scopo che vada al di là* dei quattro punti, dichiarati anche da lord Clarendon non più obbligatorii per le potenze *occidentali. Si chiese un prestito* di 750 milioni di franchi, che venne dal Corpo legislativo *accordato* all'*unanimità; e tra dazii d'introduzione* sugli spiriti e tasse sugl'introiti delle strade ferrate e sovrimposte di guerra si verrà ritrarre dai 60 ai 70 milioni di franchi all'anno. Di più si anteciperà la leva di 140,000 uomini sulla *coscrizione del 1856, onde poter disporre d'un* maggior numero di soldati per la guerra. Tutto ciò sarà del pari assentito.

Ora, quale è la posizione relativa delle potenze impegnate nella lotta? Le due occidentali, costrette a guerreggiare da per sè, non ammettono più i quattro punti come obbligatorii, e lasciano travvedere che vorranno qualche compenso di ciò che fanno, riuscendo vincitrici della Russia; questa, accordando in teoria, per la neutralità della Germania, i due primi punti, si tiene disobbligata del pari da ogni altra concessione e respinge ogni proposta di limitazione della sua potenza sul Mar Nero; l'Austria vorrebbe conseguire i quattro punti, secondo la sua interpretazione, aspettando dalle *congiunture di farli un'altra volta* valere e cercando, nel mentre tiene i principati come un tal quale pegno in sue mani, di far *entrare anche* la Prussia ed il resto della Germania nelle sue idee, sebbene la Prussia, pronta a difenderla nella sua posizione *dei principati danubiani, nel caso* che vi venisse, come non è probabile, assalita, non intende d'assumere impegni maggiori. Ad *ogni modo* l'*Europa centrale* nella sua posizione di aspettativa tende a raggruppare intorno a sè anche gli altri piccoli Stati, *rimanendo* testimonio oculato della lotta combattuta fra la Russia e le potenze occidentali, e pronta ad intervenire per pronunziare occorrendo un'ultima parola fra i contendenti, quando lo credesse opportuno.

Le potenze occidentali intendono a fortificare la propria posizione con nuove alleanze; ma queste, che forse *non mancherebbero* dinanzi allo strepito della vittoria e ad un programma ben chiaro e determinato, sfuggono ad esse sempre più in ragione del prolungamento della guerra della Crimea e delle incertezze sull'ultimo scopo d'una lotta *che* proponendosi di limitare sul serio la potenza della Russia non può rimanere a metà strada, eppure apparisce finora condotta con mezzi del tutto insufficienti. Ogni giorno che in Crimea si passa *senza* l'annunzio di una vittoria, somiglia, per i suoi effetti, una sconfitta. Quanto più la stagione inclina al suo termine, tanto maggiore fiducia vanno acquistando i Russi; i quali pensano che *quest'anno* Sebastopoli non cadrà. Si sparsero quindi delle voci, che dopo un altro tentativo, e *nel* caso che riuscisse infruttuoso, si darebbe maggiore importanza alla guerra dell'Asia, mandandovi Omer pascià a combattere i Russi ingrossati di molto ed avanzati sotto al comando di Murawieff, e nella Bessarabia portandovi il forte dell'esercito anglo-francese, *nel mentre* le flotte verrebbero ad agire sulla costa. D'altra parte si vocifera di nuovo, che a *sostenersi nel Baltico almeno* come una minaccia permanente, intendano di farsi cedere dalla Svezia l'isola Gothland, che sta in mezzo a *quel mare. Ma si useranno* mezzi violenti per far uscire quello Stato dalla sua neutralità?

La Russia, a quanto sembra, si studia di raggiungere la stagione invernale, per darsi allora le mani attorno colla pertinacia tutta sua propria e che, per confessione degli avversarii suoi, va crescendo in ragione del pericolo. Nel mentre Gortsciakoff fa entusiastici proclami ai soldati che combattono per la santa Russia contro gli empii alleati degli amici della fede, si conta a Pietroburgo che gli stessi occidentali servono a far progredire la distruzione dell'Impero Ottomano, sulle di cui ruine non potendo essi dominare d'accordo, abbiano così ad agevolare i disegni che formano la politica nazionale della Russia. Non è da credere però, che questa potenza, *la quale gode degl'imbarazzi interni che vede suscitarsi e che spera di accrescere sottomano*, in Francia ed in Inghilterra, abbia il buono in casa.

Se *non si racconta e si crede ciò* che si desidera (cosa di cui siamo tutti i giorni testimonii, fra tanti credenzoni che sognano di vedere, *tutto quello* che vorrebbero e si sdegnano contro la realtà e contro chi ha per ufficio di narrare il vero) in alcune provincie della Russia è *tutt'altro che finita* l'opposizione dei contadini servi della gleba ai loro signori. Dicono che nell'Ukraina *neghino* i *lavori di robote* sulle terre signorili, e che sedati i recalcitranti coll'intervento dei militari, ogni volta che questi sieno allontanati, tornino a negare il lavoro forzato, che da essi si pretende come un diritto. Se questo *è un fatto, certamente* potrà *di giorno in giorno* aggravarsi e mettere la Russia sull'orlo di una profonda rivoluzione. Che lo sia, non osiamo asserire, ma impossibile non ci sembra. Non ignoravano probabilmente le popolazioni russe, che *vennero francate* dal *lavoro* servile quelle delle provincie confinanti dell'Impero austriaco e che si tratta di affrancare *anche quelle dei principati danubiani*: e non parrà quindi loro inopportuno il pretendere ciò che ai vicini venne già concesso. Nè per accampare *simili* pretese di affrancamento vi sono migliori opportunità per le popolazioni, di quando si domanda da esse il braccio *ed* il sangue per la propria difesa. Il Popolo romano allora appunto chiedeva agli ottimati con maggiore istanza la partecipazione ai *diritti* civili e politici, quando essi abbisognavano de' suoi figli per condurli a combattere i vicini; ed ogni guerra combattuta, o da combattersi, diveniva per lui una vittoria nella città. Anch'esso si asteneva e ritiravasi sul Monte Sacro, finchè i patrizii fossero discesi a qualche concessione. Ora, se i contadini dell'Ukraina si ostinano a rifiutare il lavoro, non vi sarà nè il knout, nè la Siberia che possano vincere interamente la loro opposizione. Per far lavorare gli schiavi vi vogliono degli aguzzini in gran copia, sicuri in ogni caso di avere un lavoro mal fatto. Si penserà, che torna più conto ricevere dai contadini un tributo dei prodotti della terra, che non *quello del* lavoro, che in *parte si dovrebbe sprecare nel mantenimento* degli aguzzini. E se la renitenza dei contadini alle *robote* dipende dall'opinione che si sono fatta, che si abbia *bisogno di loro nella presente guerra*, è da credersi ch'e' si ostineranno sempre più a non lavorare. Continuando adunque la guerra, la Russia *difficilmente* potrebbe sfuggire alla necessità d'una riforma da cui rifugge, ma che l'incamminerebbe *sulla via della civiltà. Duro sarebbe il dover subire una rivoluzione* sociale in momenti ardui di tante difficoltà; ma pure per il suo avvenire varrebbe *questa* assai *meglio*, che non la conquista d'un Regno. Cangiare molti milioni di servi, condannati ai *lavori forzosi*, in *altrettanti uomini padroni* di sè, è un grande vantaggio. Però se i piantatori dell'America a nessun patto vogliono rinunziare al possesso delle anime umane, nemmeno i bojari della Russia saranno disposti a restituire ai loro servi la propria personalità: per cui anche questa tendenza dei contadini potrebbe riuscire di non lieve imbarazzo al governo russo.

Singolare posizione si è *quella* della grande potenza del nord, che nella presente guerra la sua debolezza le provenga *dall'interno*, la sua forza dall'esterno, l'una dalla servitù che non seppe grado grado togliere, l'altra dalla speranza d'*indipendenza, che ripongono in lei le popolazioni* fatte serve da qualche secolo agli Ottomani. Per quanto gli occidentali si affatichino a voler *persuadere, ch' e' propagano in* Oriente la causa della civiltà e dell'indipendenza dei deboli contro i prepotenti, c'è *una popolazione numerosa* la *quale* non s'acqueta al loro programma. I Greci del Regno stanno tranquilli; ma come coloro, che aspettano *tempo ed* occasioni migliori. Essi non si persuadono, che quattro secoli di aspro dominio delle orde musulmane *sul loro territorio, ne abbiano* legittimato il possesso; nè, che gli ordinamenti meno inumani, a loro riguardo pubblicati a Costantinopoli dalla Porta sotto alla pressione delle esterne influenze, abbiano alcun pratico valore, fino a tanto che ad eseguirli sieno messi que' medesimi pascià caparbii ed arbitrarii, i quali si fanno lecito ciò ch'è libito. I più destri di essi coll'usata astuzia temporeggiano e cercano di guadagnare danari a codesti protettori dei musulmani, che vanno sempre più scassinando l'Impero nell'atto di puntellarlo; i più arditi e sdegnosi valorosamente si sacrificano combattendo dai forti di Sebastopoli contro i soldati della civiltà. C'è nella popolazione greca una classe che educata alle idee europee, vorrebbe sperare dagli occidentali qualche alleviamento alle sue condizioni; ma questa classe sarà composta dei più colti, non dei più numerosi fra i Greci. I più di questi ultimi, e massimamente i sudditi alla Porta, quand'anche non amino i Russi in ogni cosa, hanno la coscienza ch'e' sono i veri nemici dei Turchi e perciò i naturali loro alleati. Non sono disposti forse nemmeno *ad* essere grati alla Russia; ma si ad approfittare della sua nimicizia verso la Turchia. I loro amici e' non sanno vederli *negli amici dei* loro nemici, ma bensì negli avversi a costoro. E' non possono gridare come le sciagurate parigine della *canzone di Beranger; Vive nos amis les ennemis!* Il pretendere ch'e' lo facciano di buona voglia è un far forza alla natura; perciò, avversando di tutto cuore gli amici dei Turchi, o coloro che si dicono tali, e' accrescono la forza della Russia. Lo stesso dicasi degli slavi sudditi alla Porta; i quali non possono a meno di vedere un alleato in chi professando la stessa fede e *parlando una* lingua affine si presenta come perpetuo nemico dei loro nemici; e se *stanno cheti per il momento, fanno voti per la* vittoria, non del nemico degli occidentali, ma del nemico della Turchia. È paga la Serbia della acconsentitale neutralità; ma soprattutto intende alla salvaguardia della propria indipendenza; il Montenegro poi cerca di far *valere lo stato* di neutrale a cui è costretto, coll'ottenere positive assicurazioni per la sua indipendenza. A malgrado delle sue relazioni colla Russia, il nuovo principe acconsentirebbe a starsene fermo senza procedere ad ostilità contro i Turchi vicini, quando l'indipendenza del Montenegro venisse assicurata per trattato solenne. Il console francese di Scutari d'Albania sig. Hegaard fu a visitare a Cetigne il principe Danilo e gli si mostrò amico. Quegli bramerebbe, che per fissare *una* pace durevole gli si assegnasse il piccolo porto di Spies sul litorale albanese turco. Il console francese gli prometterebbe maggiori ingrandimenti di territorio, solo che volesse riconoscere il diritto di sovranità della Porta; ma Danilo soggiunse, *che* piuttosto farebbe perpetua guerra a' suoi vicini, sacrificando fino all'ultimo uomo, non volendo degenerare dagli *antenati*, che da quattro secoli pugnano per la libertà e l'indipendenza del loro paese. Ei sa, che potrebbe coi suoi prodi *penetrare nell'interno della Turchia*; però *amerebbe* meglio di comporre all'amichevole le attuali differenze. I due paesi diffatti sono sempre sul punto di ricominciare le loro ostilità; giacchè, anche indipendentemente dal principe del Montenegro e dal pascià di Scutari e dell'Erzegovina, nascono delle continue risse e scorrerie ai confini. Gli Slavi cristiani ricominciano a sperare; e non è impossibile, che al declinare dell'anno ricomincino anche in quelle parti le difficoltà per la Porta, il di cui esercito presentemente è sparso in varii punti e come sciolto.

In Francia, come abbiamo veduto, si accorda al governo quanto esso domanda per la guerra; però c'è un'inquieta aspettazione dell'avvenire, non veggendo quali limiti possano avere i sacrifizii, e temendosi che dinanzi alle mura di Sebastopoli *troppe* altre vite debbano cadere senza alcun frutto. Si nota, che il *Constitutionnel* si mostrò da ultimo *alquanto* ostile a Pelissier, *accagionandolo* delle perdite avvenute il 18, e che quel foglio dice maggiori in realtà del primo annunzio officiale.

Corrono molte voci, che Pelissier possa venire richiamato o sostituito da *Bosquet. Quando si cangia un generale*, significa che non si è molto contenti del fatto suo; e se la voce che corre non è che una diceria senza fondamento, vuol dire che questa mostra lo stato della opinione pubblica, che *non gli è favorevole. La mancanza di nuovi fatti dalla* Crimea comincia ad essere accolta con visibile inquietudine. S'odono già all'intorno dei discorsi dei partiti antibonapartisti, che *mostrano come* qualcheduno *cominci* a dubitare della fortuna del reggime attuale. C'è un affaccendamento de' Borboni al di fuori, un agitarsi de' democratici, che rende necessario qualche gran colpo. Fra quei medesimi poi che non *osteggiano apertamente il governo* c'è chi manifesta l'opinione doversi con altri modi condurre la guerra. Si pretende, che i rinforzi che partono da Marsiglia siano diretti per la Bessarabia; e già nella Dobruscia c'è qualche movimento, inteso, se non altro, ad una diversione, per trattenere i Russi dal concentrare le loro forze in Crimea. Il Consiglio di Stato discusse ed apprezzò la guarentigia del prestito turco di 120 milioni di franchi. Tale guarentigia sarà evidente*mente un nuovo motivo di* soggezione dell'Impero Ottomano alle potenze occidentali, un nuovo legame, più che di *gratitudine*, al piede del protetto, con cui si renderà a lui sempre più difficile la libertà dei movimenti. I motivi confessati della guerra *andando così di giorno in giorno* scomparendo *dinanzi alla logica degli avvenimenti*, si vanno avverando le previsioni di coloro, che *in Oriente si attendono* novità maggiori. Pare, che le cose di Spagna dieno non poco pensiero al governo francese, *il quale si mostra risoluto a* sostenere la regina Isabella tanto contro i carlisti, come contro i repubblicani, che minacciano ugualmente quel paese.

Non appena diffatti vennero disperse le torme dei carlisti, senza però distruggerle del tutto, un più grave caso intervenne a Barcellona, dove si sollevarono gli operai delle fabbriche, costringendo il capitano generale a rinchiudersi nei forti e commettendo non pochi disordini. Espartero, precedentemente a questo fatto, avea dato la sua rinunzia. Ei disse, che quando l'intera Nazione s'era levata per ricuperare i suoi diritti e per porre una fine agli abusi che erano stati introdotti nel governo dello Stato, acconsentì di assumere la presidenza del Consiglio dei ministri coll'idea di dare la sua rinuncia appena radunate le Cortes Costituenti; che poscia, per imperiose circostanze, obbedì agli *ordini della regina*, di rimanere alla testa del *governo fino* a che la Costituzione fosse votata. Compiuto tale assunto, *prega* di potersi ritirare dagli affari. Avendo però O' Donnell e gli altri ministri dichiarato che rinunziavano anch'essi se *egli si ritirava, cesse un' altra volta alle vive istanze della* regina. I casi urgenti di Barcellona e gl'imbarazzi finanziarii, *avendo le Cortes* rifiutato la proposta di un prestito forzoso, finiranno forse coll'assegnare ad Espartero una specie di *temporanea dittatura. Fra i fatti che riguardano* la Spagna venne da ultimo notato anche il forse non fortuito incontro di *Maria Cristina e del duca di* Montpensier a Genova.

In Inghilterra, la regina chiese una pensione per la moglie ed una per il figlio di lord Raglan. Lord Grosvenor ritirò la sua proposta d'un bill per la più stretta osservanza della domenica, che avea cagionato dei tumulti popolari, i quali si ripeterono il primo e produssero una rissa colla polizia, che fece un centinajo d'arresti. Gli arrestati vennero licenziati, condannando soltanto a piccole multe alcuni che aveano risposto al bastone impiombato dei soldati di polizia con dei sassi. Dicesi, che Roebuck abbia protratta al 17 la discussione del suo voto di biasimo. Il ministero Palmerston non si trova tuttavia bene consolidato. Russell venne interpellato circa alla sua permanenza al ministero, nel mentre egli approvava le proposte dell'Austria, ed ei si difese rispondendo che v'era rimasto per rafforzare Palmerston, che prese alla sua volta la di lui difesa contro Cobden e Disraeli, che trovavano assai equivoca la sua posizione. Gli arruola*menti continuano* a procedere con somma lentezza; e tutti chiedono in che cosa debba consistere questa guerra grossa, se *la* vi ha *da* essere. Nemmeno il bombardamento di Nystadt, città marittima del Golfo di Botnia, parve un gran *fatto. Tutte le intraprese del* Baltico si riducono quest'anno ad un severo blocco ed alla caccia delle minute barche. Nella pesca *delle macchine infernali* dinanzi a Cronstadt venne ferito l'ammiraglio Seymour. Dicesi, che il governo inglese *sia quest'anno previdente per la campagna d'inverno*, e che abbia comperate nel settentrione della Germania molte migliaja di pelli agnelline.

In Piemonte gli avversi all'alleanza cogli occidentali fanno sentire i loro lagni, perchè nei discorsi *uffiziali d'oltralpe* non si nomini nemmeno un alleato, che manda i suoi figli a morire in Crimea. Ecco, dicono, quale conto si fa di voi, ecco l'importanza che si dà al vostro ajuto! Nè bastano i

sacrifizii che faceste: chè vi converrà mandare nuove truppe in Levante a riempiazzare l'enorme vuoto fattovi dalle malattie. *Nella vacanza delle Camere pochi fatti vennero del resto ad occupare le menti*, ora tutte intese alle cose di Crimea. *Si procede nell'ordinamento della Cassa ecclesiastica.* A Genova si fanno radunanze per proporre una riforma di certe imposte. Fu composta, senza che si venisse alle armi, una differenza nata fra i redattori dell'*Armonia* e del *Piemonte*; il primo dei quali avea accusato il secondo di complicità nel tentativo contro Antonelli, perchè avea censurato l'amministrazione di questo. Il redattore dell'*Armonia* dovette ritrattarsi. Un fatto ben più doloroso si fu la morte avvenuta a Stresa di Antonio Rosmini, stimato da tutti gli onesti come filosofo, come scrittore, come prete, come uomo. Come filosofo ebbe merito di aggruppare intorno a sè una scuola, ciò ch'è proprio soltanto degl'ingegni potenti e fecondi; e prete fondò una corporazione religiosa di sacerdoti, a cui la carità e lo studio erano obbligo primo, e ch'ebbero l'onore d'essere con lui avversati da chi pretende ad un *monopolio religioso. Negli ultimi tempi* della sua lunga malattia ebbe il conforto della costante presenza *al suo capezzale dell'amico Alessandro Manzoni.* Egli era nativo di Rovereto, piccola città ch'ebbe vanto di *dare all'Italia molti de' suoi migliori ingegni, mostrando così* la fecondità di questa terra in nobili intelligenze anche ai suoi estremi confini. Negli ultimi anni l'Italia perdette molti fra i suoi luminari: possa il pianto versato sulla loro tomba troppo presto aperta a riceverli, inspirare la gioventù più valente a' gravi studii ed al forte volere.

Parecchi giornali austriaci asseriscono, che l'Austria s'interessa anch'essa, mediante il barone Koller suo rappresentante a Costantinopoli, per l'attivazione del taglio dell'istmo *di* Suez. *Ciò è* ben naturale; giacchè il *governo* austriaco avea preso parte: anch'esso agli studii fatti anni *addietro per verificare* la possibilità di eseguire quest'opera grandiosa ed utilissima, e dovendo essa tornare principalmente di grande *giovamento ai porti di Trieste e di Venezia ed a* tutta la linea dal primo porto fino ai confini settentrionali dell'impero. Sarebbe però da desiderarsi, che l'Austria non fosse lasciata sola fra i paesi dell'Europa centrale a propagare quest'opera, che tanto promette al commercio ed all'incivilimento del mondo. Essa non sarebbe meno utile a tutti gli altri paesi e Stati della Germania ed alla Svizzera, i quali avrebbero principalmente agevolato lo smercio delle loro mercanzie per la via dell'Adriatico, del Mediterraneo e del Mar Rosso, ed a tutti gli Stati della penisola italiana ed alla Grecia per lo sviluppo che dovrebbe prendere la loro marineria mercantile resa intermediaria al traffico del settentrione col mezzogiorno e dell'occidente coll'oriente. Tutti codesti Stati dovrebbero adunque unire le loro istanze a quelle della Francia e dell'Austria; le quali messe tutte assieme non sarebbero indarno per la finale decisione della cosa, quantunque presi isolatamente ognuno di per sè non possano molto. Quando la Porta vedesse, che un'opera utile a' suoi medesimi interessi ed a quelli dell'Egitto ch'è parte del suo territorio, come *pure* degli altri pascialati africani di Tripoli e Tunisi, è bramata e voluta da tutti gli Stati, grandi e piccoli, coi *quali è in relazioni* d'affari, essa si *mostrerebbe* più ardita a far valere il suo diritto di concedere il permesso *di quell'opera, ad onta di qualsiasi opposizione per* parte dell'Inghilterra. Questa poi finirebbe col cedere su *questo punto* e col *riconoscere come anche per lei ci* sarebbe del vantaggio a compiere quest'opera. La stessa strada ferrata *fra* Alessandria, Cairo e Suez dall'Inghilterra favorita, dimostrerà il crescente bisogno del taglio dell'istmo di Suez per i navigli: poichè agevolando il passaggio dell'Egitto alle persone ed alle cose di valore, renderà a tutti evidente quale vantaggio ci sarebbe a facilitare anche quello degli oggetti di maggior volume e di poco prezzo che il mondo sud-orientale scambia col nord-occidentale. Conviene notare, che qualche ingegnere inglese, il quale dava la preferenza alla strada ferrata, come quella ch'è di più facile costruzione, progettava poi di trasportare i navigli stessi sulle vie di ferro al modo dei vagoni; con chè si mostrava di quanta importanza sia, che i bastimenti possano attraversare la breve lingua di terra frapposta ai due mari. Mostrando adunque come una falange compatta d'interessi voglia il taglio dell'istmo, l'opera, o presto o tardi, si farà. Converrebbe frattanto, che la stampa tedesca ed italiana, sapendo svincolarsi dalle grette vedute degl'interessi locali e presenti, si slanciasse animosamente nelle più estese degl'interessi generali e futuri dei loro paesi e dell'incivilimento comune, studiando di popolarizzare la quistione e di venire formando un'*opinione* favorevole a questa grand'opera. Nè basta, che si generi un favore in astratto: ma si deve persuadere come l'opera sarà immancabilmente condotta dalla presente generazione, per cui essa deve *prepararsi fin d'ora a coglierne i frutti, in ordine* all'utile privato ed all'economia nazionale. In Germania il principio *su cui si basa* l'*economia nazionale è di trovare al di fuori* uno sfogo pronto, sicuro, vasto e durevole ai prodotti del lavoro, *alle fabbriche interne*; in Italia è di approfittare della posizione della penisola posseditrice di tante coste marittime e slanciata dal Continente nel bel mezzo del Mediterraneo, facendosi intermediaria un'altra volta al traffico del mondo, come lo fu ai tempi gloriosi di Venezia e di Genova. La sola differenza consisterà in questo, che allora le Repubbliche marittime della penisola godevano di una specie di monopolio, dovuto alla loro maggiore civiltà ed alle condizioni relative del mondo; e che adesso gli abitanti dei varii Stati e dei varii porti, da Trieste o meglio da Cattaro a Nizza, devono spontaneamente gareggiare con quelli delle più grandi Nazioni per avere negli utili traffici che si eseguiranno per la via del Mediterraneo, la parte che loro si compete. Ora il modo di prepararsi a tutto questo, non è soltanto di aspettare che il taglio dell'istmo si faccia e con esso tutti gli altri provvedimenti nuovi in Oriente: i quali frutterebbero ad Inglesi, Francesi e Greci soltanto, se *noi non* ci movessimo: ma bensì di conoscere l'Oriente coi viaggi frequenti, collo *studio delle lingue e di tutto ciò che si riferisce alle condizioni* dei Popoli che lo abitano, col rivolgere tanta gioventù *disoccupata alla professione marittima che promette di divenire* una delle più lucrose agl'individui ed una delle più utili al paese, a cui darebbe uomini animosi ed *intraprendenti*, invece di tanti eunuchi della civiltà, che turpemente annullano sè stessi negli ozii dei caffè e negli sdilinquimenti teatrali. I progressi economici e civili indicati dalle condizioni naturali del paese in relazione a quelle delle Nazioni circostanti, sono per noi collegati principalmente a due gran rami di operosità, oltre a quello dipendente dal genio nazionale tendente ad un maggiore sviluppo delle arti belle. Questi due rami sono l'agricoltura, da doversi rendere arte progressiva, coadjuvandola dell'opera di tutte le scienze come ogni altra industria, e facendola produttrice dei frutti di clima meridionale anche per il maggiore commercio coi paesi settentrionali, con cui sono ogni giorno più agevolate le comunicazioni; l'altro è la marina mercantile, che deve tornare ad essere una delle fonti precipue della nostra ricchezza. In Oriente *ora* non c'è soltanto una *guerra* passeggera, la quale possa venire seguita fra non molto da una pace che torni *per un altro secolo le cose presso a poco allo stato di prima*; ma bensì un'occupazione permanente che si prepara dalle Nazioni occidentali, che messovi una volta il piede, non potrebbero uscirne ad alcun patto. Che si studii un processo qualunque d'imbalsamamento della potenza turca, le mummie non toglieranno di mescolarsi in quelle regioni alla gente viva. Fra i potenti nemici, che si combattono sul territorio turco, non si può venire ad alcuna transazione, che non stabilisca la permanenza dell'uno o dell'altro, o di tutti in Oriente; sia che le guarentigie si cerchino col sistema del contrappeso, sia col protratto soggiorno degli eserciti e delle flotte, sia coll'impadronirsi mediante le strade ferrate, i telegrafi elettrici, i porti di rifugio, le imprese industriali, i prestiti accordati, la disciplina militare introdotta, la protezion alle popolazioni indigene e la tutela dei proprii connazionali, di tutto ciò che costituisce l'esistenza d'uno Stato. L'Europa insomma, quanto più è costretta ad abbandonare l'America a sè stessa, tanto maggiormente farà scopo un'altra volta della sua attività l'Oriente. Si domanda, se noi possiamo lasciare tutto il grande movimento orientale in mano degli altri, senza curare di parteciparvi; se almeno non dobbiamo *prendere* tosto *possesso* delle *vie del mare*, onde non essere gli ultimi ad approfittarne? Bisogna adunque fare *al paese dell'industria marittima e di tutto ciò che vi si riferisce* e che può giovarle, uno scopo costante della sua attività. *Bisogna*, che abbandonate *tante frivolezze* di cui si occupa molta parte della nostra stampa, rivolga le menti a tutti i rami di studii che possono giovare a questo scopo. Bisogna, che si rendano nei nostri porti famigliari tutte le più utili innovazioni, tutti i miglioramenti della nautica; che si costruiscano navigli i più adatti ai viaggi celeri ed economici ad un tempo fra tutte le coste del bacino in mezzo al quale siamo collocati; che si educhino bravi marinai, capitani colti e valenti; che si tolgano gl'impedimenti alla navigazione costiera ed al transito interno; che si coordinino le strade ferrate, di cui devesi accelerare la costruzione, alle grandi linee del movimento europeo; che si allettino le merci ed i viaggiatori a prendere queste vie, allontanando tutte le molestie di ladri, pitocchi e doganieri; che si preparino istituzioni nuove le quali dieno un grande impulso a tale progressivo miglioramento. In altri paesi le quistioni di tal genere sono il pascolo quotidiano della stampa, che giovando così all'educazione civile del Popolo, è stimata e premiata della generale attenzione, che segue con interesse le discussioni che ne sorgono. L'indirizzo dato alle menti è così di un'utilità permanente. Nei nostri invece, degli scolaretti *appena scappati alla scuola* e fatti *uomini a corteggiare* qualche seconda ballerina, o qualche servetta da commedia, si *occupano a moltiplicare all'infinito la stampa teatrale ed a* discutere le gravi cose che succedono sul palco scenico e *nella platea*, come se si trattasse dei *maggiori interessi* nostri, di qualcosa di serio, che meriti di occupare scrittori e lettori, rendendoci così ridicoli agli estranei, per l'importanza che diamo ai divertimenti, resi ormai l'unica faccenda della nostra vita. Così il giornalismo, meno alcune onorevoli eccezioni, divenuto una lettura della gente frivola, manca quasi interamente al suo scopo di servire all'educazione civile del Popolo e di stimolare la comune attività verso tutto ciò che può essere utile al paese, del quale codesta letteratura fanciullesca e sonnifera divenne una nuova piaga. La digressione è lunga, ma non fuori di proposito, quando veggiamo sorgere tuttodì nuovi fogli teatrali in città ricche ed operose un tempo ed ora misere ed inerti, dove gli studii che mirano ai progressi economici e civili non hanno che radi cultori o poco ascoltati anche questi, nel mentre ovunque tutti si agitano e si adoperano a condurre l'acqua al loro mulino.

CORRISPONDENZE

Dalla Francia 5 Luglio.

Dura l'incertezza negli animi. Il partito preso dal governo di spedire in Crimea un nuovo e considerevole corpo di truppe, ha dato origine a delle voci allarmanti. Ciò vuol dire, osservano gli sfiduciati, ciò vuol dire che il nostro esercito si trova in posizione scabrosa, a levarnelo dalla quale occorrono forti e sollециti soccorsi. Dunque, finchè questi non arrivino sotto Sebastopoli, i dispacci dei generali e i Bollettini del Monitore tenteranno indarno di farci dissimulare i pericoli a cui sono esposti i nostri soldati. Questa logica, suggerita da una apprensione che tocca la pusillanimità, la si ribatte con dimostranze di fiducia eccessiva da alcuni altri, che non possono persuadersi, come le aquile imperiali abbiano a differire più oltre la lor calata nel bel mezzo della fortezza avversaria. Questione di tempo, dicono essi; la può tirare innanzi da oggi a domani, ma i nostri bravi figliuoli (*nos enfants*) la finiranno col vincere. Certo la seconda parte di questa proposizione trova eco nello spirito pubblico, entra nelle convinzioni di tutti, e il dubitare dell'esito supremo della *guerra parrebbe ad ogni buon francese atto di lesa coscienza* nazionale. Ma ciò non toglie che le esitanze e i timori si rinnovino tutte volte che il filo elettrico trasmette qualche notizia dai campi della Tauride al palazzo delle *Tuilleries*. Anche l'annuncio d'un assalto ben riuscito, d'una battaglia guadagnata, si attende con trepidazione specialmente da coloro che han figli, o fratelli, o mariti nelle file dell'esercito assediante. Il molto sangue che si profuse ad ogni passo *avanzato verso le fortificazioni di Sebastopoli, fa temere* naturalmente il grande sperpero di carne umana che esigeranno i fatti successivi, or che si tratta di stringere più davvicino la lotta, e di giocare l'ultima carta in questa prima partita fra l'Occidente e la Russia.

Non mancano quindi le solite censure sulla sconvenienza di questa mal augurata spedizione, che costerà alla Francia più tesori e vittime che non dieci battaglie campali; e ad onta di tutti i mezzi adoperati dal governo per scemare, se non togliere, la diffusione del noto opuscolo « *De la conduite de la guerre d'Orient* » quelle pagine attribuite, come vi è noto, al principe Napoleone, si van ristampando ogni giorno, e trovan lettori in ogni angolo più remoto dell'Impero. In quelle l'autore dell'opuscolo pronunciava un severo giudizio sull'origine della spedizione della Crimea e sul condottiere di essa, sul maresciallo De Saint-Arnaud, come quello, cui si attribuisce gran parte di responsabilità nei fatti che precessero e accompagnavano i primi movimenti delle forze confederate.

Il maresciallo, vi si dice, aveva portato da Parigi istruzioni, per tutte le possibili eventualità. Stretto alla fortuna personale dell'Imperatore, per dei gravi motivi che sarebbe vano ripetere, egli aveva in certo modo *sforzato la confidenza di quest'ultimo*, ed ora penetrato molto innanzi nei di lui disegni. La parte che procurava di recitare, era quella di un uomo imbevuto dei principii d'ordine, e riconciliato colle sane idee monarchiche e religiose. A quell'epoca era stato richiamato l'ambasciatore francese da Costantinopoli, ritenendosi inutile un'ambascieria in quella Capitale, durante il soggiorno del Maresciallo che a tutto bastava. Egli discendeva persino a dei dettagli di polizia, facendosi render *conto delle relazioni in cui entravano* i generali e ufficiali superiori, e biasimando quelli fra' essi che avevano ricevuto nei lor quartieri qualche notabilità polacca. Il maresciallo, dedicando il suo tempo a questa specie di occupazioni, trascurò l'*armata*; e le truppe cominciarono da quell'epoca a soffrire delle privazioni, la cui risponsabilità non può cadere sull'amministrazione del dipartimento della guerra, ma bensì sullo stato maggior generale dov'erasi *introdotto il più grave disordine. Il signor de Martimprey è fuor di* dubbio un officiale che non manca nè di buon volere, nè d'intelligenza; ma difetta d'iniziativa e non sa far nulla da sè. Egli si riportava al maresciallo per le cose più meschine e volgari; e siccome il maresciallo era rare volte disponibile, occupandosi colla propria moglie più d'intrighi e di pompe che degli affari urgenti, così i servizi si disorganizzarono in poco tempo con danno dell'armata *che veniva esposta a sofferenze d'ogni sorta. Quanto alla gestione* finanziaria del maresciallo, essa fu deplorabile. Il ministero delle finanze e la corte dei conti cercheranno invano le pezze giustificative delle spese cui egli si abbandonò dall'arrivo delle truppe a Gallipoli sino al giorno della loro partenza da Varna.

Ove si pensi che tra l'autore di questo scritto e il maresciallo di Saint-Arnaud erano insorti dei dispareri sin dai primi momenti *del loro sbarco a Costantinopoli, apparirà giustificato il tuon severo* e, come dicono i Francesi, *tranchant*, con cui venne giudicato il vincitore dell'Alma. Tuttavia i parigini, che amano un pochino lo scandalo, non ponno a meno di ritornare sulla vita e sulle azioni del defunto maresciallo, per cercarvi, non fosse altro, qualche nuovo argomento di discorrere nei caffè, o nei vestiboli dei loro ventiquattro teatri. Argomento che, invece di esaurirsi, cresce sotto mani, dacchè i *fratelli Levy han messo in vendita le lettere di Saint-Arnaud*, della cui pubblicazione vi parlavo nella mia ultima corrispondenza. Son due volumi in 8.° e contengono le lettere del maresciallo dal 1832 al 1854, con note e documenti giustificativi, nonchè il di lui ritratto ed un autografo. La pubblica attenzione pare si sia fermata in particolare sopra una di queste lettere, in cui il maresciallo scriverebbe dall'Oriente di trovarsi colla calma sul volto e colla morte nel cuore. Alcuni, moralizzando, *vorrebbero dedurre da questo passo*, come l'uomo sia poca cosa anche arrivato all'apice della gloria e della grandezza, e come nessuno sia contento della propria posizione per quanto brilli e sovrasti a quella di tutti gli altri. Invece i maligni danno un'interpretazione diversa a quella « *morte nel cuore* », risalendo al passato del maresciallo, credono la sia una espressione suggerita da tutt'altro sentimento, che dalla nausea della vita, o dalla coscienza dell'umana piccolezza. Tutti *hanno i loro rimorsi*, dicono i maligni, e gli amici degli esuli generali africani, o che? non potrebbe averne avuti anche il maresciallo?

Veniamo ad altro.

Tra poco verranno alla luce quattro volumi di Alfonso Lamartine, intitolati *Notes sur mes lectures*. Con questa opera l'autore delle *Armonie religiose* abbandona, a quanto sembra, il campo delle ispirazioni poetiche, per addentrarsi in quello arido e sfiorato della critica. Stanco di faticare sul proprio terreno, egli vorrà trasferire i suoi studii su quello degli altri; non so tuttavia con quale e quanto vantaggio delle amene lettere francesi. Per me, quando levo Lamartine da quella atmosfera pregna di fragranze orientali, con cui il suo ingegno si era naturalmente dimesticato, per farlo discendere all'ufficio di annotatore e censore delle opere altrui, non so figurarmi un successo che appaghi i di lui amici e gli risparmi il sarcasmo degli avversari. E quanto ad avversari, vi accerto che il nostro poeta ne ha più del bisogno. Specialmente la sua storia della Turchia ha dato la spinta a una farraggine di polemiche, nelle quali giornalisti e scrittori di secondo ordine combattono, gli uni a difendere, gli altri ad oppugnare lo storico, confondendo, come avviene in simili casi, l'uomo politico con il civile e il letterato. Lo s'incolpa, per esempio, d'essere stato altra volta ammiratore della politica di Nicolò, e di avere asserito la necessità della conquista di Costantinopoli da parte della Russia. Tutto questo per alcune parole che leggonsi nel suo viaggio in Oriente, e alle quali i di lui oppositori si sforzano di dare un'interpretazione in contrasto collo stato attuale dello spirito pubblico in Francia. Nel 1833, quando il gabinetto di Pietroburgo si aveva assunto una tal quale protezione del sultano *Mamud contro* il vicerè d'Egitto ribellatosi alla Porta, Lamartine, che trovavasi allora a Costantinopoli, lesse una lettera dello czar indirizzata al conte Orloff, comandante dell'esercito e della flotta russa nel Bosforo. « Caro Orloff, scriveva l'imperatore in quella corrispondenza; allorchè Iddio ha messo un uomo alla testa di quaranta milioni di uomini, lo fece perchè questi desse dal più alto luogo esempi al mondo di onestà e fedeltà alla sua parola. Tosto appianate le differenze fra Ibraim ed il Gran Signore, senza metter tempo di mezzo, riconducetemi la mia flotta e il mio esercito » — Linguaggio nobile veramente, ebbe detto Lamartine, ricordando l'impressione fattagli da quella lettera; situazione ben colta, generosità feconda! Costantinopoli non può scappare, e la necessità vi deve ricondurre i Russi, allontanatine per un momento dalla politica loro probità.

Ecco dove si appoggiano i censori dello storico della Turchia, dissimulando forse come le espressioni da lui adoperate, venticinque anni or sono, sieno troppo elastiche per doverle interpretare nel senso odioso che si vorrebbe dar loro. Politica probità russa! pigliano l'autore sulla parola, e non sanno perdonargli d'aver usato

un termine ch' essi chiamano un pugno agli occhi alla Francia, qual oggi si trova di rimpetto al contegno aggressivo della potenza moscovita.

Il 3 luglio furono celebrate le esequie a madama De Girardin, in cui la Francia ha perduto una donna amabile e leggiadra, un poeta affettuoso, un prosatore vivace, l'autor lodatissimo, ed a ragione, della *Canne de M. de Balzac*, e della *Lady Tartufe*. Essa era l'amica e la sorella dei migliori ingegni, che dal 1830 in poi tennero a varie riprese lo scettro nella letteratura parigina. Chateaubriand e Villemain avevano predetto a lei, sin dall'infanzia, un avvenire *coronato* dell'aureola della gloria. Lamartine riputava preziosa la sua amicizia; Vittor Ugo le faceva lettura de' suoi versi migliori, prima di passarli alle stampe; Soumet, Soulié ed altri non ristavano dal prodigarle omaggi, ch'essa, riservata ed umile quanto rara di spirito e di cuore, sapeva meritarsi coll'opere proprie, coi sentimenti, col suo contegno in società, con una vita delle più attive e meglio inclinate al ben fare. Essa era bella, scrive Jules Janin poche ore dopo resi gli estremi doveri al di lei cadavere; essa era bella d'una bellezza maestosa ed attraente! A vederla passare, con quella testa ricca d'una capigliatura bionda ammirabile, la si avrebbe detta la musa dagli occhi azzurri, dall'accento rapido, coronata di allori, di felicità, d'ispirazioni. Poco le aveva bastato per trovarsi dei giudici, degli uditori, dei consiglieri, dei fratelli d'armi. Lo stesso re Carlo X aveva sorriso a questa giovine ed egregia creatura, quando il pittore Gérard, dopo dipinta madamigella Mars, volle ritrarre madamigella Delfina Gay. E sotto questo nome che la Francia intese parlare la prima volta della signora Girardin. In mezzo ai lamenti che tutta Parigi innalzava sulla tomba del generale Foy, s'udì una voce nuova, fresca, ispirata, che venne ad esprimere il sentimento pubblico in tutta la sua grazia primaverile. E quella commovente elegia bastava a segnare il punto di partenza d'una carriera letteraria; che valse all'autrice l'ammirazione e il rispetto dei più brav' uomini della Francia e fuori. Lo stesso lord Byron, osserva Janin, lo stesso lord Byron che mai scrisse a Chateaubriand e mai ne pronunciò il nome, con gran rammarico di quell'insigne maestro, scriveva a Delfina Gay una lettera per dirle: *ho letto i vostri versi.* Come sempre, havvi dell'esagerato e del falso in codeste asserzioni del collaboratore del *Debats*; tuttavia è innegabile che il poeta inglese addimostrossi benevolo, e senza cortigianeria, verso i componimenti che gli furono presentati per madama di Girardin. Gli ultimi lavori di questa donna, che valeva in Francia per molti uomini di maggior rinomanza della sua, sono due produzioni teatrali — *La joie fait peur* — e — *Le Chapeau d'un horloger* — scritti e rappresentati in quest'anno medesimo, alla vigilia, si può dire, della sua morte. Le di lei esequie furono onorate dall'intervento di quanto havvi di notabile a Parigi nelle lettere, nelle arti e nelle scienze. I vostri lettori che volessero formarsi un'esatta idea dell'ingegno originale ed arguto della Girardin, non hanno che ad esaminare le lettere ch'ella andava scrivendo appunto sotto il pseudonimo di Vicomte Delaunay, nella *Presse*. Son scritti quelli, che presi una volta a leggere, non si smettono più.

Pregiatissimo Sig. Redattore

Udine 9 Luglio 1855.

Ho letto nel n.° 27 della *Gazzetta Medica Italiana*, che si stampa a Milano, la cronaca del cholera in data 30 giugno, articolo riportato anche nella *Sferza* del 5 luglio. Ivi trovansi giuste idee su questo morbo esposte con franca ed energica parola; ma non posso dispensarmi, cittadino e medico, dal rettificare un'asserzione, la cui inesattezza potrebbe anche derivare dall'inscienza di fatti poco anteriori a quello scritto, benchè *l'Alchimista Friulano* del 17 giugno accennando al primo cholerosa di Udine scriva che = malgrado la dubbiezza del caso fu posto sotto sequestro nello spedale. Più tardi svilupparonsi i *sintomi precisi* del cholera. = *Quando la ferrovia sarà* continua da Milano a Udine ciò non sarà sensabile.

Dice la Gazzetta in numeri anteriori, e lo ripete nel mentovato, che tutte le città della Venezia, tranne Vicenza, nulla provvidero contro la diffusione del contagio cholerico. In quanto ad Udine, ricordo, che il Municipio sin dal 1849 e nel 1850 adottò provvedimenti sanitarii tendenti ad isolare il contagio, e benchè non fossero rigorosi ottenne che l'epidemia si limitasse a pochi casi. Nei mesi decorsi, sin dal primo apparire del morbo in Venezia e nei paesi litorani, il Municipio stesso, saggiamente consigliato dal suo medico d'ufficio dott. Colussi e coll'assenso dell'autorità regia, determinava di trattare il cholera come contagio. Crescendo la probabilità dell'infezione col propagarsi del morbo nella Bassa a destra del Tagliamento, e specialmente colla sua *rapida* diffusione nei grossi comuni di Portogruaro e Sanvito, che sembra non vi ostassero ne' primordii con opportune misure igieniche, creava sin dal 24 giugno decorso un primo Commesso sanitario, specie di ufficiale ambulante, salvo di moltiplicarli al bisogno, al quale commetteva con regolamento a stampa l'esecuzione dei sequestri, la sorveglianza sulle guardie di sanità, la cura degli espurghi e tumulazioni, ed il registro e notifica de' cholerosi. A meglio raggiungere lo scopo comunicava tali norme ai medici, parrochi, capiborghi ed agenti del comune murato e forese, invitandoli anche a pubblicare agli abitanti l'obbligo di denunzia sotto penale in caso di mancanza. Con divisamento di formare all'uopo un apposito spedale, venne stabilito di concerto colla R. Delegazione che alcune sale dell'ospedale civico venissero frattanto isolate colle convenienti chiusure e guardie per accogliervi i primi casi di cholera nel caso fosse impraticabile il sequestro domiciliare; ciò che fu tosto eseguito. E nel giorno 25 giugno il Comune congregava col medico municipale i quattro medici condotti; il direttore dello spedale dott. Pari e lo scrivente, per deliberare sopra alcuni particolari concernenti l'esecuzione di qualche punto del piano adottato. L'accurato regolamento di Milano, reso pubblico da quel saggio Municipio nel 31 gennajo di quest'anno, fu il codice seguito in massima, e solo modificato nell'applicazione secondo le diverse circostanze locali.

In varii distretti occidentali e meridionali della provincia friulana che hanno maggiore comunicazione con Venezia, già il morbo manifestavasi, in Sanvito infieriva. Tre casi di vero cholera morbus svilupparonsi in foresi venuti in Udine da luoghi infetti; furono tosto isolati nello spedale praticando gli espurghi alle case ove avevano albergato ed in una prescrivendo anche la contumacia degli abitanti. Morirono i tre nelle 24 ore: ma con essi, almeno finora, e sono 24 giorni dallo sviluppo del primo caso, restò sepolto anche il contagio, ed Udine ne va immune. L'epiteto imposto dalla Gazzetta summenzionata ai primi casi importati dal Veneto nella Lombardia diviene ancor più proprio ed evidente nel fatto d'Udine: Ed invero questi infelici furono tre projettili choleriferi caduti dall'esterno in città, ai quali venne tolta prontamente la forza espansiva rendendoli innocui. Nello spedale comune, contenente coll'annesse sezioni Esposti e Maternità circa 270 ricoverati, fra cui molti cronici e pellagrosi disposti eminentemente al contagio, non si manifestò sin oggi veruu caso di cholera. Aggiungasi che venne sospesa anche la consueta visita settimanale degli esterni ai malati, come utile precauzione.

In Udine, il R. Delegato Cav. Nadherny e il Medico Delegatizio dott. Vanzetti approvarono, anzi appoggiarono i provvedimenti sanitari del Municipio e dello Spedale; il Podestà Co. Frangipane, gli Assessori Municipali, fra' quali havvi un medico, il dott. Pagani, ed i medici Comunali e Spedalieri seguitarono le norme tracciate dal senno medico e dimostrate vere ripetutamente in Milano ed altrove.

Queste poche linee ho voluto comunicarle ad onor del vero, e perchè la città di Udine non si prenda a fascio con altri improvvidi od impotenti Comuni.

Accolga, chiarissimo sig. Redattore, i sensi della mia stima.

Dott. Ciconi Giandomenico
Medico Primario dello Spedale Civico di Udine.

Pregiudizii popolari

E fino a quando perdureranno nella gente del contado, e Dio nol voglia anche nella sedicente civile, i pregiudizii dell'ignoranza, che tornano tanto funesti al benessere ed alla educazione del Popolo? Fino a quando regnerà la superstizione e la cieca credenza nel misterismo, mentre d'altra parte si oppone la più ostinata incredulità alla *splendida face del vero*?

Lasciando da parte i falsi sistemi, che pregiudicano ai progressi dell'agricoltura, all'avanzamento delle arti, e alla diffusione dell'umano incivilimento, alzeremo ora la voce contro un pregiudizio popolare che, nelle tristi emergenze del giorno, torna per lo meno di grave nocumento alla pubblica igiene. E questo si è la falsa preconcezione, involsa ora più che mai nel volgo, che, cioè, i ministri della salute si facciano stromenti di morte, allo scopo di estinguere sul fatto lo scoppio del morbo dominante.

E quanti non credono, veggendo basir sull'istante le persone, appena colte dalla malattia e visitate dal medico, quanti non credono alle *polverine*, all'olio fumante, all'avvelenamento?

Nè vi basta la voce per disilluderli. Predominati da codesto timore, e' si tacciono e trasandano i segni prodromici, occultano o *sottraggono gli infermi dalla cura del medico*, e intanto *la malattia* progredisce e si aggrava, la comune infezione si dissemina, e il popolo toglie di mezzo. Notate che una cura ragionevole e sollecita potrebbe prevenire o far abortire sull'istante lo svolgimento e il processo del morbo asiatico; mentre, entrato nel suo pieno sviluppo, torna poco meno che inutile la medicina.

Oh! quante volte, invase di questa fatale credenza, appressando il letto d'un infermo, la madre o la moglie di lui non mi cadde a' piedi a scongiurarmi con voce singhiozzante, non volessi, no, per carità porgere al pover' uomo la fatal polverina! — Narro cose vere.

Oh! cieca prevenzione, quanto se' micidiale all'umana società!

V'ha pure un altro pregiudizio che affascina le menti e che mina la sicurezza de' Popoli. E quest'è la incredulità nella natura trasmissiva dell'indica infezione. Fisso nell'idea superstiziosa e fatalistica che, *se Dio non vuole, il mal non viene*, il volgo materiale *non* vuol conoscere misure sanitarie, non vuol saperne di disinfezioni, e senza preventivi riguardi e' passa dalle cose infette alle botteghe, alle piazze, e più di tutto alle chiese, immischiandosi liberamente nelle masse affollate. Intanto si raddoppiano i veicoli, si moltiplicano i contatti e si dispergono gli atomi ammorbatori.

Voi, ministri d'Igea; e voi sovrattutto ministri dell'altare, la cui parola suona venerata e sacra nel cuore de' Popoli, alzate voi la vostra voce contro questi volgari pregiudizii; illuminateli, e dirigete le loro credenze sulla via della verità. Adesso, adesso più che mai, ha mestieri dei vostri consigli.

J. Facen.

Sig. Redattore

Abbiamo nel distretto di Rigolato a deplorare un funesto avvenimento.

Nel giorno 27 Giugno p. d. trovandosi due persone di Cludinico occupate nella Cava di carbon fossile, aperta non ha guari sotto Ovaro, nella località chiamata *Baracet*, ebbe d'improvviso a staccarsi un masso enorme, che piombando sopra l'infelice, che scavava il materiale, internato nel monte passi veneti 65 circa, immediatamente l'uccise. L'altro, che asportava il carbone, allontanatosi fortunatamente da quel punto in quell'istante, fu salvo.

Il povero defunto era padre di quattro figli, vedovo da pochi mesi, nella più operosa età della vita ...!

Abbiamo così una famiglia d'orfanelli di più, poveri prima, più poveri adesso, che non hanno chi provveda per loro: devono essi quindi accrescere la falange, pur troppo già numerosa, degli accattoni; perchè mancò l'affettuoso padre, che sacrifizio fece della propria vita, onde procacciare col pericoloso travaglio in quella cava il pane quotidiano della famiglia!

Un caso analogo ebbe luogo nella stessa cava pur l'anno decorso, dove tre persone furono al pericolo di seppellirsi vive nell'antro, due delle quali riportarono lesioni gravi, una soggiacque.

La frequenza di questi sciagurati avvenimenti dimostra, che mal dirette sono le operazioni in quella cava o per mancanza d'arte o per difetto d'attenzione e d'esperienza. E desiderio di tutti gli animi, che nutrono sentimenti d'umanità, di vedere un po' meglio condotta l'impresa di quella cava a salvezza delle persone inesperte del paese, le quali per recare a sè ed alle proprie famiglie qualche meschina risorsa, cimentano in que' sotterranei la propria vita!

1 *Luglio* 1855. **G. B. Lupieri**

DICHIARAZIONE

In relazione ad uno scritto da Badia stampato nel nostro foglio (N. 27, 5 Luglio) e ad uno del sig. Lattes inserito nella *Gazzetta di Venezia* (N. 155, 9 luglio) in cui è menzionato l'*Annotatore*, c'importa di dichiarare: Che noi, ben lontani dal far eco a *pregiudizii volgari e calunniosi contro una intera classe di persone*, fra cui ci onoriamo di avere alcuni fra i migliori nostri amici, ci adoperammo all'incontro sempre a dissipare le funeste divisioni le quali, triste eredità di tempi meno civili, perdurano pur troppo fra quella ed altre classi; che accogliendo la narrazione della denunzia di alcuni fatti personali, fossero pure in parte inverosimili, od anche del tutto falsi, intendemmo anzi di giovare alla verità, essendo meglio che le dicerie, tanto più pericolose quanto più vaghe, si formulino in qualche guisa in pubblico e possano essere così più presto smentite, rettificate e ridotte al loro giusto valore; che in fine, quale che sia per essere nel caso presente il risultato delle investigazioni sopra fatti attribuibili a persone, noi non saremmo mai disposti ad imputarne una classe intera.

La Redazione

NOTIZIE CAMPESTRI

Udine 11 Luglio.

Dai 5 ai 11 si ha avuto caldo di stagione da 16 a 22 R., albenchè molta parte dei giorni fosse annuvolato e quà e colà scoppiasse qualche temporale. Uno ne fu il 6 verso le ore 5 pomeridiane a tramontana levante, e vicino a questa città, accompagnato da uragano che passò per varie ville, schiantando alberi di molta forza, con straordinario acquazzone e gragnuola, ha rotto la canna a molto sorgoturco traendole tutto a terra; così i Fagiuoli ed altro, apportando gravissimo danno a tutto. Colpì pure del Frumento che tuttora trovavasi fuori. In altre giornate calde la grandine anche in altri luoghi. — Fuori di tali disgrazie, la campagna procede abbastanza bene. La mietitura e stagionatura del Formento fu assai disturbata dal tempo. Sulla rendita di questo alla trebbiatura si deciderà, essendo differenti le opinioni; noi propendiamo per la non abbondante, se non altro per la piccolezza delle spiche, per essere mancanti più del solito alla base. Le seminagioni del Cinquantino dopo il Frumento vengono fatte tardi, solo han la fortuna di farsi in terra d'umidità favorevole per la sollecita nascita.

Sull'affare del noto malore delle Viti perdura il timore della prima disgrazia, perchè sempre s'avanza, d'altronde si resta speranza perchè ancora la vegetazione resiste. Si sente che parte di quelli che hanno la sorte di avere qualche po' d'Uva, e che non dormono sopra, fan' uso dell'acqua con calce (vedasi il supplimento dell'Annotatore antecedente). Il mercato delle gallette è sempre più scarso, e fra pochi giorni terminerà; prezzi ancora sostenuti e sono i seguenti:

il 5 luglio alla libbra veneta grossa a. l. 1.89 - 1.94 - 1.96 - 2.00 - 2.05 - 2.10 - 2.15 - 2.20 - 2.25 - 2.26 - 2.29 - 2.32 - 2.35 — il 6, 2.00 - 2.05 2.10 - 2.15 - 2.20 - 2.25 - 2.30 — il 7, 1.89 - 1.94 - 2.00 - 2.05 - 2.10 - 2.15 - 2.20 - 2.25 - 2.29 — il 8, 1.80 - 1.86 - 2.00 - 2.05 - 2.10 - 2.20 - 2.25 - 2.30 - 2.40 — il 9, 2.10 - 2.15 - 2.20 - 2.25 - 2.29 - 2.30 - 2.35 — il 10, 2.06 - 2.10 - 2.15 - 2.20 - 2.25 - 2.30 - 2.35 — il 11, 2.20 - 2.25 - 2.30.

A. d'Angeli

ULTIME NOTIZIE

Della **Crimea** non abbiamo alcun fatto da annunziare. Le malattie nel campo continuano, e così i lavori d'approccio. Si fece qualche ricognizione al di là della Cernaja e null'altro. Le due parti nemiche cercano di rinforzarsi con opere e con uomini; sicchè tutto induce a credere, che abbia a prolungarsi ancora questo duello a tutta oltranza in campo chiuso. In un attacco di avamposti presso **Kars** i Russi vennero respinti dai Turchi, ma poscia tornarono più minacciosi intorno quella piazza. Una flottiglia anglo-francese venne spedita a Trebisonda ed a Sinope. **Costantinopoli** continua ad essere il campo d'intrighi diplomatici e di corte, come fatale prenunzio dei destini dell'Impero Ottomano. Il visconte Kherkove, incaricato d'affari ottomano a *Brusselles* fu *nominato ministro residente* colà e la sua *missione* cessa di dipendere da quella di Parigi. Il sig. Mussurus venne nominato incaricato d'affari a Torino; ch'è un nuovo posto.

Abbiamo parecchi viaggi di principi. S. M. I. R. Francesco Giuseppe continua il suo viaggio d'ispezione nella parte orientale dell'impero; l'Arciduca Massimiliano visita l'Egitto; il principe di Prussia va a Pietroburgo, e dicesi il re del Belgio a Londra. Il figlio di questi si trovò a Roma contemporaneamente col re di Portogallo.

BENVENUTA CAMUCCIO-GIRARDI

Martedì 3 Luglio 1855 volava nel seno del Creatore la nobile signora Benvenuta Camuccio-Girardi.

Costei, nata di nobile stirpe li 30 Aprile 1794, fu virtuosissima, e qual madre, la più affettuosa; donna che vivea pe' suoi figli, l'unico suo amore era in quelli rivolto, priva essendo di colui che madre la rese. Iddio le accordi l'eterno riposo e la tragga a godere nel cielo del premio dovuto al bene che qui sulla terra avea fatto! Fu essa rassegnata nelle disgrazie ed in quell'ultimo momento non tanto amara le parea la morte, sapendo che lasciava dei figli degni d'una tanta genitrice.

Un crudele morbo in otto giorni la tolse di vita e spirava fra le braccia ed il pianto degli amorosi congiunti. Sempre cara mi rimarrà la di lei memoria, ed alla morte non potei rattenere le lagrime per que' doveri che a lei mi legavano. In dimostrazione di questi scrivo queste poche linee, che non valgono a render debita lode alle di lei pregiabili virtù.

A. Toribolo

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	5 *Luglio*	6	7	9	10	11
Obb. di St. Met. 5 0/0	78 11/16	78 11/16	78 9/16	78 5/8	78 9/16	78 3/4
» 1850 rel. 4 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. L.V. 1850 5 0/0	—	100 3/4	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854	85 11/16	83 5/8	83 7/16	83 7/16	83 1/4	83 1/4
Azioni della Banca	989	988	987	987	985	985 1/2

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	5	6	7	9	10	11
Aug. p. 100 fior. uso	123 5/8	123 3/4	123 7/8	124	124	123 7/8
Londra p. 1 l. ster.	11. 59	11.59 1/2	12.	12.	11. 59	11. 57
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	122 5/8	122 5/8	123	123	123	122 5/8
Parigi p. 300 fr. a 2 mesi	144	144	144 1/4	144 1/8	145 7/8	143 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		5	6	7	9	10	11
ORO	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 44 a 44 1/2	9. 44 a 43	9. 44	9. 45 a 44	9. 44 a 43	9. 42 1/2 a 41
	Sov. Ingl.	12. 6	12. 6	12. 7 a 8	12. 10 a 9	—	—
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	2. 35	2. 35 1/4	2. 35	—	—	—
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 25 3/4	2. 25 1/2	2. 26	2. 25	2. 25 1/4	2. 25
	Agio dei da 20 car.	24 1/4 a 24	24 1/4 a 24	24	24 1/4 a 24	24	24 a 23 3/4
	Sconto	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	7 a 6 1/4	7 a 6 1/2	7 a 6 1/4	7 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	4 *Luglio*	5	6	7	9	10
Prestito con godimento.	81	81	81	81	80 3/4	80 3/4
Conv. Viglietti god.	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2
MILANO						
Prest. Lomb.-V. 1850.	80 3/4	—	—	—	80 1/2	80 5/8
Prest. Naz. austr. 1854.	67	—	—	—	66 1/4-1/2	66 1/2-3/4
Cartelle Monte L.-V.	69 1/2-70	69 3/4	—	70	69 1/2-70	69 1/2-3/4

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI						
Rendita 3 p. 0/0	66, 35	66, 50	66, 30	66, 15	65, 15	—
Rendita 4 1/2 p. 0/0	92, 80	93, 00	92, 60	92, 75	92, 85	—
LONDRA						
Consolidato 3 p. 0/0	91 1/4	91 3/8	91 3/8	90 7/8	90 7/8	—

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.